

Alberto Piola

CUSTODIRE IL CREATO:
PROSPETTIVE NELLA TEOLOGIA SISTEMATICA

SOMMARIO: I. L'ORIZZONTE ED I LIMITI DELLA RICERCA: 1. *Un po' di storia della riflessione teologica sulla custodia del creato*; 2. *L'estensione e i limiti della presente ricerca* – II. LA PRESENZA DELLA CUSTODIA DEL CREATO NELLE TRATTAZIONI SULLA CREAZIONE: 1. *Negli articoli di dizionario*; 2. *In alcuni manuali teologici*; 3. *Nei programmi dei corsi accademici* – III. ALCUNE OSSERVAZIONI: 1. *Una presenza scarsa*; 2. *Ipotizzando una collocazione del tema della custodia del creato*

La trattazione della tematica della custodia del creato (o più semplicemente della questione ecologica) all'interno della teologia della creazione potrebbe sembrare da un lato una presenza necessaria e scontata, dall'altro quasi superflua se si pensasse che la problematica ecologica sia un tema tipico della teologia morale¹.

Ci poniamo un interrogativo che potrebbe suonare così: c'è posto per la custodia del creato nella parte della teologia sistematica che tratta della creazione? Se c'è, qual è il panorama degli ultimi anni nella letteratura teologica diffusa in Italia?

I. L'ORIZZONTE ED I LIMITI DELLA RICERCA

1. Un po' di storia della riflessione teologica sulla custodia del creato

Chiedersi come inserire oggi, all'interno della trattazione (anche didattica) sulla creazione, il tema della custodia del creato, richiede innanzi tutto di avere le idee chiare su dove debba essere collocato il trattato sulla creazione e su quali punti esso debba affrontare.

¹ Il presente contributo riprende, approfondendolo, l'intervento offerto dall'autore, sabato 13 settembre 2014, al Seminario di studio organizzato dal Servizio Nazionale per il progetto culturale e dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro in collaborazione con ATI e ATISM dal tema: *Il futuro della nostra terra. Un'umanità nuova per una custodia responsabile. Verso il convegno ecclesiale di Firenze 2015.*

Già nel 1994 Franco Giulio Brambilla faceva osservare come dopo il Concilio

il trattato *De Deo creatore* è confluito nella più ampia trattazione sulla Antropologia Teologica, producendo una orditura assai variegata. La soluzione più diffusa, anche per una malintesa assunzione del paradigma interpretativo della *historia salutis* nella sua scansione teologica, prevedeva la trattazione della creazione dopo il discorso su Dio (uno e trino) e in ogni caso prima della Cristologia e del *De Gratia*. In tal modo il trattato sulla creazione risultava dipendente sostanzialmente dal “locus” veterotestamentario e le questioni sulla creazione ricevevano una previa teologizzazione rispetto alla loro calibratura cristologica².

Da uno sguardo ai piani di studio delle Facoltà teologiche in Italia, credo che si possa dire che oggi la soluzione più diffusa sia proprio quella di inserire il trattato sulla creazione all'interno del corso di antropologia teologica; sono molto pochi ormai i casi che prevedono una trattazione autonoma della tematica della creazione (magari unita alla trattazione della protologia, come accade nell'Università Pontificia Salesiana). Si tratta di un'osservazione importante, perché la tendenziale sparizione dal punto di vista didattico di una trattazione “autonoma” sulla creazione, a vantaggio del suo inserimento nel corso che presenta la visione cristiana dell'uomo, può – forse anche solo involontariamente – portare a non avere un vero spazio per il tema della custodia del creato, che appunto diventa (almeno indirettamente) un tema “riservato” alla teologia morale.

Ma gli interrogativi che ci stiamo ponendo non toccano solo la collocazione del tema della creazione nell'ambito della teologia sistematica. Debbono ovviamente porsi anche all'interno della storia del rapporto tra teologia della creazione ed ecologia. Uno dei tratti più condivisi e citati del rinnovamento post-conciliare della teologia della creazione è stato proprio l'inizio del confronto con la problematica ecologica, una tematica che quasi improvvisamente si è affacciata alla teologia cristiana con gli anni Settanta del secolo scorso. Non mancano i tentativi di chi ha cercato di ricostruire la storia del rapporto tra teologia ed ecologia³, un rapporto

² F.G. BRAMBILLA, «Teologie della creazione», *La Scuola Cattolica* 122 (1994) 631.

³ Cf A. RIZZI, «“Oikos”. La teologia di fronte al problema ecologico», in *Teologia ed ecologia*, AVE, Roma 1992, 41-86 (pubblicato in una prima versione in *Rassegna di teologia* 30 [1989] 22-35.145-164); A. GANOCZY, «Prospettive ecologiche della dottrina cristiana della creazione», *Concilium* 27 (1991) 509-520; R. GIBELLINI, «Il dibattito te-

che indubbiamente oggi nessuno può più ignorare, sebbene sia arrivato dopo e paia talvolta meno considerato di altre tematiche che hanno interpellato negli ultimi decenni la teologia della creazione (pensiamo ad es. al rapporto con l'evoluzionismo e più in generale ai temi connessi all'interrelazione tra fede nella creazione e scienze naturali). È anche facile identificare le origini di questo rapporto: molti citano il saggio del 1967 di Lynn White⁴, capostipite del filone di quegli autori che hanno accusato il cristianesimo e in particolare una dottrina antropocentrica della creazione di essere la causa della crisi ambientale; e giungono a dire subito dopo che la nascente questione ecologica si è presentata come un'accusa alla tradizione cristiana ed ha richiesto una re-interpretazione dei passi biblici che affermano il dominio dell'uomo sulle altre creature (innanzi tutto Gn 1,28⁵, che in latino portava a parlare esplicitamente di un dominio sulla terra⁶), con la "riscoperta" di Gn 2,15 che parla di "custodia"⁷.

Da quando, poco più di quarant'anni fa, è iniziato il discorso sul rapporto tra ecologia e cristianesimo molto cammino è stato fatto e ormai la relativa bibliografia è incontrollabile. Chiedersi come oggi il tema della custodia del creato entri nella trattazione sulla creazione significa dunque essere a conoscenza innanzi tutto di questo dato: forse un po' in ritardo, se non altro come risposta ad un'accusa, la teologia della creazione post-conciliare non ha più potuto ignorare la problematica ecologica; anche se ciò non significa automaticamente che il tema sia entrato nei programmi dei corsi accademici. È interessante leggere un articolo del 1982 di Gianni

ologico sull'ecologia», *Concilium* 31 (1995) 932-944; A. SIMULA, *In pace con il creato. Chiesa cattolica ed ecologia*, EMP, Padova 2001, specie cap. 1; S. MORANDINI, *Teologia ed ecologia* (Novecento teologico 17), Morcelliana, Brescia 2005, 13-116; F. CONIGLIARO, *Ecologia e teologia*, in G.L. BRENA (ed.), *Etica pubblica ed ecologia*, EMP, Padova 2005, 47-103; O. LANDRON, *Le catholicisme vert. Histoire des relations entre l'Église et la nature au XX^e siècle*, Cerf, Paris 2008.

⁴ «The Historical Roots of Our Ecological Crisis», *Science* 155 (1967) 1203-1207; trad. italiana: «Le radici storiche della nostra crisi ecologica», *Il Mulino* 22 (1973) 251-263.

⁵ «Riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

⁶ «Crescite et multiplicamini et replete terram et subicite eam et dominamini piscibus maris et volatilibus caeli et universis animantibus, quae moventur super terram».

⁷ «Lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse». Per un approfondimento del dato biblico legato al tema della custodia del creato cf ad es. R. BAUCKHAM, *La Bibbia e l'ecologia. Riscoprire la comunità della creazione*, Borla, Roma 2011 [2010].

Colzani⁸: da un lato notava come «il vecchio De Deo Creatore non esprime più il dialogo della fede con il mondo» (p. 372), dall'altro proponeva varie piste per rinnovare la teologia della creazione; ma non faceva alcun accenno alla problematica ecologica.

Di fatto la questione ecologica è entrata solo lentamente nella trattazione sulla creazione. Non potendo qui riprendere l'intera teologia post-conciliare vorrei brevemente richiamare due “fotografie”, risalenti entrambe al 1993, del rapporto tra la teologia della creazione e l'ecologia, per poi esaminare le pubblicazioni apparse in italiano degli ultimi venti-venticinque anni. Si tratta di due ampie rassegne sullo stato della teologia della creazione all'inizio degli anni Novanta scritte da Christoph Theobald⁹ e Franco Giulio Brambilla¹⁰. Entrambi concordano che all'inizio degli anni Novanta il trattato della creazione ha ormai imparato a fare i conti con nuove problematiche che provengono dal contesto culturale e scientifico contemporaneo. Theobald fa notare che i recenti trattati sulla creazione hanno spesso inserito delle tematiche provenienti da ambiti scientifici, filosofici e antropologici fino ad allora assenti dal discorso teologico¹¹, come pure si è diffusa un'istanza etica connessa al tema della creazione che ha portato a chiedersi se il teologo abbia competenza per fare un discorso di senso sulla natura. Brambilla sintetizza la situazione del rapporto tra teologia della creazione ed ecologia dicendo che siamo ormai in presenza di una risposta teologica al pensiero ecologista che ha riguardato

⁸ Cf «Sulla esperienza cristiana del mondo. Note per una ripresa del tema della creazione», *La Scuola Cattolica* 110 (1982) 371-403.

⁹ «La théologie de la création en question. Un état des lieux», *Recherches de Science Religieuse* 81 (1993) 613-641.

¹⁰ «La creazione tra istanze culturali e riflessione teologica», in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *La creazione. Oltre l'antropocentrismo?*, P. GIANNONI (ed.), EMP, Padova 1993, 43-142. Brambilla ha poi ripreso ed ampliato questa ricerca in: «Teologie della creazione», *La Scuola Cattolica* 122 (1994) 615-659, e ne ha fornito una sintesi in: «Antropologia teologica», in G. CANOBBIO - P. CODA (ed.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio. Vol. 2: Prospettive sistematiche*, Città Nuova, Roma 2003, 197-207; quest'ultimo testo è stato ripreso con qualche variazione in: *Antropologia teologica. Chi è l'uomo perché te ne curi?* (= Corso di teologia sistematica 12), Queriniana, Brescia 2005, 255-265. Un veloce elenco di pubblicazioni in italiano dedicate nell'ambito della teologia della creazione, più aggiornato di questi due studi a cui facciamo riferimento, si può trovare in S. MORANDINI, «Leggere del Creatore: note bibliografiche italiane», *Studi ecumenici* 30 (2012) 277-302, in particolare sull'etica ambientale: 294-297.

¹¹ Cf «La théologie de la création en question», 614-615.

soprattutto due ambiti: la critica all'antropocentrismo cristiano (secondo lui talvolta problematicamente identificato dagli ecologisti con l'antropocentrismo moderno) e la problematica della de-sacralizzazione del mondo (come se la dottrina della creazione si potesse ridurre a questo); e si sofferma soprattutto sull'opera di due pensatori protestanti, Jürgen Moltmann e Christian Link¹². Secondo il teologo milanese, la letteratura ecologica si è fatta promotrice di una teologia della creazione intesa come teologia della natura, offrendo una riflessione teologica sul mondo come "casa" per tutti i viventi; ed ha pure permesso una considerazione soteriologica della creazione, contestando una unilaterale concentrazione sulle origini e rileggendola sullo sfondo della cristologia con tratti escatologici.

Se già nel 1993 si potevano fare queste osservazioni, tanto più oggi è incontestabile che almeno nei saggi più specifici sulla teologia cristiana della creazione la tematica ecologica è inevitabile; tanto più che, a cominciare da diverse conferenze episcopali fino a giungere agli ultimi pontefici (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco), molte volte il Magistero è intervenuto da più punti di vista sull'urgenza di una ecologia in senso cristiano¹³.

2. *L'estensione e i limiti della presente ricerca*

Sullo sfondo di tutto questo, si vuole qui provare ad indagare come oggi, cioè nell'insegnamento nelle facoltà teologiche e nelle pubblicazioni dell'ultimo quarto di secolo (quindi in una seconda fase della teologia del-

¹² Può far pensare il fatto che non citi autori cattolici come rappresentanti di una risposta teologica al pensiero ecologista, anche se poi nell'articolo già citato sopra del 1994 esaminerà anche degli autori cattolici che trattano il tema ecologico.

¹³ Per una sintetica presentazione di questi interventi si può rimandare ad es. a: S. FRIGATO, «L'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla questione ecologica», *Archivio Teologico Torinese* 8/1 (2002) 129-143; M.C. SCAFFARDI, «Pace, giustizia, cura della creazione nel Magistero», *Via verità e vita* 201 (2005) 46-49; G. CREPALDI, «Il Magistero della Chiesa e l'ecologia», in S. MORANDINI (ed.), *Per il futuro della nostra terra: prendersi cura della creazione*, Fondazione Lanza - Gregoriana libreria editrice, Padova 2005, 19-28; M. CIRIANNI, «La salvaguardia del Creato. Alcune linee orientative del Magistero della Chiesa», *Rivista di scienze dell'educazione* 46 (2008) 441-449; M. ARAMINI, «Cristianesimo e salvaguardia del creato», *Sacra Doctrina* 54 (2009) n. 2, 111-130; A.R. GIOENI, «Magistero della Chiesa e questione ambientale», in G. RUSSO (ed.), *Bioetica e questione ambientale*, Coop. S. Tom. - Elledici, Leumann 2010, 61-76; ID., «Salvaguardia del creato e magistero ecclesiale», *Rivista di teologia morale* 43-169 (2011) 79-90.

la creazione post-conciliare), il tema della custodia del creato sia presente all'interno della antropologia teologica o comunque della trattazione sistematica del tema della creazione.

Era inevitabile porre dei limiti e fare delle scelte: non sono stati considerati quei teologi che, in vario modo, sostengono la tesi per cui il tema della custodia del creato sia da affrontare essenzialmente come problematica morale; ci si è limitati ad opere scritte o pubblicate in lingua italiana negli ultimi 25 anni circa, con alcuni cenni alle opere immediatamente precedenti. Più in particolare è necessario specificare che, tra i testi teologici, ne sono stati presi in esame soltanto alcuni che si possono considerare direttamente rivolti all'insegnamento o allo studio della teologia e che in ogni caso testimoniano, almeno indirettamente, che cosa viene insegnato dagli autori che li hanno compilati.

Si è anche tentata un'iniziale ricerca per quanto riguarda i programmi dei corsi accademici: sono stati presi in considerazione i programmi dei corsi del primo ciclo delle facoltà teologiche italiane e delle facoltà pontificie romane limitatamente all'anno accademico di cui veniva data informazione.

L'intento del presente lavoro è dunque di vedere, attraverso un percorso diacronico, se e come la problematica ecologica e la necessità di essere amministratori responsabili del creato sia entrata nei testi che servono per lo studio della teologia e nei programmi dei corsi del primo ciclo delle facoltà di teologia¹⁴.

II. LA PRESENZA DELLA CUSTODIA DEL CREATO NELLE TRATTAZIONI SULLA CREAZIONE

1. Negli articoli di dizionario

Esaminiamo innanzi tutto alcuni articoli che hanno toccato il tema della creazione nei dizionari di teologia sistematica degli ultimi anni; li consideriamo per primi, nell'ipotesi che rappresentino un po' uno specchio e una sintesi delle trattazioni sulla creazione esistenti in un dato momento.

¹⁴ Non vengono qui considerati esplicitamente i programmi degli ISSR italiani, sia per il loro elevato numero, sia nell'ipotesi che gli insegnamenti di antropologia teologica non si discostino significativamente – se non per una minore ampiezza – dai corsi delle facoltà teologiche (a volte lo stesso docente fa il corso nella facoltà e nell'ISSR).

Possiamo subito notare come due esempi risalenti agli anni Settanta ignorino completamente la tematica ecologica all'interno della dottrina della creazione: si tratta di testi di due teologi milanesi, il primo riguardante una rassegna storica della teologia della creazione nel XX secolo scritto nel 1972 da Giuseppe Colombo (1923-2005), che ha ben presente che la teologia della creazione deve percorrere nuove linee di sviluppo, ma tra queste non cita la problematica ecologica¹⁵; il secondo, scritto da Gianni Colzani (1940-), ignora parimenti l'ecologia tra le problematiche proprie della teologia della creazione nel XX secolo¹⁶.

Uno dei più diffusi dizionari teologici tra gli anni Ottanta e Novanta è stato il *Nuovo dizionario di teologia* edito da San Paolo. La voce sulla creazione di questo dizionario è divisa tra una parte biblica e una parte sistematica; limitandoci a quest'ultima, che è quella che qui ci interessa, troviamo che è scritta ancora da Giuseppe Colombo¹⁷, che continua ad ignorare la tematica ecologica pur dicendo molto chiaramente che la teologia della creazione è in fase di ridefinizione sia a causa del rinnovamento biblico sia a causa del confronto con gli sviluppi con le scienze. Da notare che nemmeno nell'indice analitico del dizionario c'è alcun cenno all'ecologia.

Si trovano invece dei cenni alla questione ecologica in due dizionari che si pongono a cavallo del cambio di secolo. Nel *Dictionnaire critique de théologie* Irène Fernandez fa notare, seppur brevemente, come «i movimenti ecologisti, con i loro eccessi, hanno avuto il merito di ricordare, anche se brutalmente, l'esistenza del cosmo. Le facili formule che sostituiscono il dominio con la "gestione" della cr., o la posizione di Moltmann (1985) che subordina la "rilevanza" della fede nella cr. alle soluzioni che essa propone per uscire dalla crisi ecologica, non sono per niente soddisfacenti, ma occorre prendere sul serio la funzione critica dell'ecologia»¹⁸. Nello stesso dizionario si trova poi una voce espressamente dedicata all'e-

¹⁵ Cf «La teologia della creazione nel XX secolo», in R. VANDER GUCHT - H. VORGRIMLER (edd.), *Bilancio della teologia del XX secolo*, vol. III, Città Nuova, Roma 1972, 44-66.

¹⁶ Cf «Creazione», in *Dizionario teologico interdisciplinare*, Marietti, Casale M. 1977, I, 601-614.

¹⁷ Cf «Creazione. II. Riflessione sistematica», in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (edd.), *Nuovo dizionario di teologia*, Edizioni San Paolo, Cinisello B. 1991⁶, 213-224.

¹⁸ «Creazione», in J.-Y. LACOSTE (ed.), *Dizionario critico di teologia*, edizione italiana a cura di P. Coda, Borla - Città Nuova, Roma 2005 [1998²], 365-373: 372.

cologia, scritta da Richard Bauckham¹⁹ (1946-), il quale inquadra sinteticamente la questione ecologica come appello alla teologia per rivedere il posto dell'uomo all'interno della creazione²⁰; e ricorda come «la teologia recente ha compiuto vari tentativi per pensare le relazioni di Dio, degli uomini e del resto del mondo, sostituendo l'idea di dominazione gerarchica con quella d'interrelazione ecologica» (p. 471). Nella nuova edizione del dizionario di teologia della San Paolo la voce sulla creazione viene affidata al gesuita Saturnino Muratore (1942-), che questa volta accenna alla responsabilità per il creato: trattando delle tematiche della creazione nella situazione contemporanea, prima parla della necessità di confrontarsi con l'evoluzionismo e con il principio antropico, poi dedica appunto un paragrafo alla questione ecologica richiamando le accuse fatte dal pensiero ecologico alla tradizione giudaico-cristiana e la scomparsa di un'ingenua fiducia nel progresso²¹. Non si può dire che Muratore sviluppi veramente la tematica ecologica all'interno della teologia della creazione, ma almeno la cita; parimenti questa nuova edizione del dizionario della San Paolo introduce nell'indice analitico una voce dedicata all'ecologia, che però rimanda solo a brevi cenni alle voci «Diritto», «Salvezza» (per l'aspetto della redenzione del cosmo) e all'ecofemminismo espressione della teologia femminista.

Possiamo infine notare come Giuseppe Tanzella-Nitti (1955-) non prenda in considerazione il tema ecologico trattando della creazione nel *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*²²; questo dizionario dedica però una voce esplicita all'ecologia, affidata a Fiorenzo Facchini²³ (1929-), che offre una trattazione generale della problematica soffermandosi soprattutto sul punto di vista della morale e offrendo una breve sintesi teologica in

¹⁹ Cf «Ecologia», in J.-Y. LACOSTE (ed.), *Dizionario critico di teologia*, 470-471.

²⁰ Ciò si realizza, secondo Bauckham, affrontando quattro temi: 1) il significato del dominio dato all'uomo; 2) la comunità dell'uomo con il resto del creato; 3) la creazione non esiste per l'uomo, ma per la gloria di Dio; 4) tutta la creazione è destinata alla redenzione.

²¹ Cf «Creazione», in G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH (edd.), *Teologia*, San Paolo, Cinisello B. 2002, 303-322, in particolare: 315-317.

²² Cf «Creazione», in G. TANZELLA-NITTI - A. STRUMIA (edd.), *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede. Cultura scientifica, filosofia e teologia*, Urbaniana University Press - Città Nuova, Roma 2002, I, 300-321 = www.disf.org/creazione.

²³ Cf «Ecologia», in G. TANZELLA-NITTI - A. STRUMIA (edd.), *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, 433-445 = www.disf.it/ecologia.

un paragrafo dedicato alle riflessioni della teologia e gli insegnamenti del Magistero.

2. In alcuni manuali teologici

Per l'analisi dei trattati post-conciliari sulla creazione diamo per acquisito il quadro che era stato offerto nel 1993 dalle rassegne di Theobald e Brambilla citate sopra; prendiamo soltanto un esempio dagli anni Ottanta per poi vedere le pubblicazioni degli ultimi vent'anni.

Il testo degli anni Ottanta che prendiamo in esame è il manuale sulla creazione di Juan Luis Ruiz de la Peña (1937-1996)²⁴: il teologo spagnolo offre una trattazione indubbiamente pionieristica (anche per l'elevato numero di pagine che dedica all'argomento) e considera la crisi ecologica una delle questioni di frontiera della teologia della creazione, che occupano la seconda parte del suo manuale²⁵. Nota come la teologia sia giunta in ritardo a trattare queste tematiche ed offre una sintesi delle prime risposte che i teologi avevano dato in quegli anni al pensiero ecologista, innanzi tutto nel cercare una base biblica all'ecologia e nella re-interpretazione del concetto del dominio dato all'uomo sul creato. La sua ampia trattazione è dedicata in buona parte ad analizzare le cause della crisi ecologica (dando molto spazio a previsioni allarmistiche proprie di quegli anni) e termina sostenendo che compito della teologia è di indicare una via di uscita a questa crisi, quindi di richiamare un impegno etico fondato su un paradigma cristianamente accettabile. Scartando i paradigmi dell'antropocentrismo prometeico (che vede l'uomo come conquistatore della natura) e del cosmocentrismo panvitalista, propone come visione cristiana l'umanesimo creazionista, che non assolutizza nessuno dei due protagonisti (uomo e natura): «la fede cristiana opta per una comprensione demistificata dell'uomo e della natura» (p. 194), facendo entrare in gioco il fattore Dio, da cui tutto dipende (anche quell'assoluto relativo che è l'uomo). Se Ruiz de la Peña ha così il merito di trattare ampiamente la tematica ambientale come

²⁴ Cf *Teologia della creazione*, Borla, Roma 1988 [1986], 170-195, cap. 6: «La fede nella creazione e la crisi ecologica».

²⁵ Il manuale è strutturato nella prima parte secondo la classica scansione della parte biblica, storica e sistematica; ma quasi la metà del volume è dedicata a questioni di frontiera: cap. 5 «La fede nella creazione e l'esperienza del male», cap. 6 «La fede nella creazione e la crisi ecologica», cap. 7, 8 e 9 «Relazioni fede-scienza».

una delle questioni di frontiera della teologia della creazione, possiamo però notare come in realtà la “deleghi” alla morale, senza indicare un contributo proprio della sistematica alla custodia del creato.

Venendo ora ad alcuni manuali degli ultimi 25 anni circa, partiamo da quello del già incontrato Gianni Colzani²⁶: è un manuale che ha avuto un’ampia diffusione e qui ci interessa soprattutto notare una differenza tra le sue due edizioni. La seconda edizione del 1997 aggiunge, infatti, rispetto alla prima che risale al 1988, dei riferimenti alla problematica ecologica che là mancavano: c’è un piccolo cenno, nella sezione storica del manuale, agli orientamenti della teologia contemporanea che riguardano appunto «la tematica ecologica e l’ethos cristiano» (cf pp. 276-277)²⁷; inoltre nella sezione sistematica aggiunge un capitolo, il quindicesimo, dal titolo: «L’universo è di Dio. Il mondo creato e la libertà umana» (che sostituisce il precedente cap. 15: «La partecipazione alla gloria di Cristo pienezza della vita nuova», non dedicato alla creazione), dove alle pp. 407-449 fa una trattazione generale di teologia della creazione (che di fatto mancava nell’edizione del 1988). Qui però non riserva un paragrafo specifico alla problematica ecologica, anche se vi fa un piccolo cenno (p. 419: l’odierna crisi ecologica e nucleare) senza comunque toccare la tematica della custodia del creato quando alle p. 429-431 parla del «comportamento del cristiano nel mondo creato».

Un caso simile si ha nei manuali di antropologia teologica scritti dal francescano conventuale Giacomo Panteghini (1939-1999) negli anni Novanta²⁸, il tema della custodia del creato, sebbene, non ampiamente svi-

²⁶ Cf *Antropologia teologica. L’uomo: paradosso e mistero* (= Corso di teologia sistematica 9), EDB, Bologna 1988; 1997².

²⁷ Si tratta di poco più di una pagina dove si limita ad accennare alla nascita del pensiero ecologista e a dire che questa problematica pone un compito per la teologia di domani: «comporre la verità insita nella domanda ecologica con la tradizionale visione dell’uomo immagine di Dio» (277).

²⁸ Ci riferiamo a: *L’uomo alla luce di Cristo. Lineamenti di Antropologia teologica* (= Strumenti di Scienze Religiose), EMP, Padova 1990, dove alle pp. 206-211 si fa un breve cenno alla problematica del dominio sulla natura e della teologia del lavoro; e alla successiva edizione del manuale: *L’uomo. Scommessa di Dio. Antropologia teologica* (= Strumenti di Scienze Religiose – Nuova serie), EMP, Padova 1998, dove alle pp. 255-260 accenna alla frattura uomo/ambiente e al rapporto infantilmente predatorio dell’uomo con la natura, concludendo che, guardando a Francesco d’Assisi, l’atteggiamento cristiano chiede invece di essere curatori, non despoti arbitrari della natura; bisogna

luppato, fa capolino all'interno della parte del manuale dove si tratta della creazione²⁹.

Troviamo accenni alla tematica ecologica in connessione con la teologia della creazione in varie opere degli anni Novanta. La Queriniana offre in traduzione italiana il *Nuovo corso di dogmatica* curato da Theodor Schneider, che presenta la dottrina della creazione scritta dallo stesso Schneider (1930-) e da Dorothea Sattler (1961-)³⁰. All'inizio, introducendo le problematiche odierne che toccano la fede cristiana nella creazione, viene citata l'accusa rivolta al cristianesimo di aver favorito la crisi ambientale ed il dibattito teologico sorto negli anni Settanta, che ha dato origine ad una «teologia ecologica» (cf pp. 146-148); nella parte biblica si fa un veloce accenno al fatto che il «dominio» di cui Dio incarica l'uomo non significa sfruttamento e distruzione del creato (cf p. 188); introducendo la parte sistematica i due teologi tedeschi notano che a partire dagli anni Ottanta la crisi ecologica ha posto davanti alla dottrina della creazione nuovi compiti (cf p. 244), che devono ora essere sviluppati dall'etica cristiana. La teologia della creazione in questo senso deve imparare a lavorare in maniera interdisciplinare e dialogica, con il confronto ecumenico ed interreligioso (cf p. 245). Anche qui, dunque, ci si rende conto che il problema c'è, ma manca una vera trattazione del tema della custodia del creato all'interno della teologia della creazione; il tema pare anche in questo caso «delegato» alla teologia morale³¹.

dunque riprendere la dottrina dell'uomo immagine di Dio in chiave ecologica: l'uomo è partecipe della creazione continua di Dio.

²⁹ Lo stesso Panteghini dedica in quegli anni una monografia più ampia al tema ecologico: *Il gemito della creazione. Ecologia e fede cristiana*, EMP, Padova 1992, dove – ampliando molto i riferimenti del suo manuale – affronta la questione ecologica come un problema etico frutto di una crisi antropologica; propone una visione cristiana sulla natura (cf specie cap. 3-7), sostenendo che l'ecoteologia è un nuovo stimolante campo di lavoro per la teologia, non solo come capitolo da aggiungere ai manuali tradizionali ma come occasione per recuperare vari aspetti della teologia della creazione rimasti in ombra nel passato: il rapporto creazione/salvezza, la partecipazione dell'uomo all'attività creatrice continua di Dio, la valenza «politica» e sociale della creazione, la precisazione del senso e del limite della signoria dell'uomo sulla natura.

³⁰ Cf «Dottrina della creazione», in TH. SCHNEIDER (ed.), *Nuovo corso di dogmatica*, Queriniana, Brescia 1995 [1992], I, 145-279.

³¹ Una posizione per certi versi simile è quella che troviamo in un trattato sulla creazione di Paul HAFFNER, *Mystery of Creation*, Gracewing, Leominster 1995, 183-199. Pur non essendo stato tradotto in italiano, lo possiamo ricordare qui perché il teologo inglese da

Una posizione diversa si trova nel manuale scritto per la collana «Universo teologia» della San Paolo da Ignazio Sanna (1942-)³², all'epoca docente alla Lateranense. La problematica ecologica è connessa alla trattazione dell'uomo «immagine di Dio», perché Sanna sostiene che questa dottrina possa dare un contributo teologico per la soluzione di questo problema. Nel suo breve accenno alla custodia del creato, afferma che bisogna partire dal dato biblico, dove Gn 1,28 non giustifica un dominio arrogante e dispotico e Gn 2,15 specifica che l'uomo deve custodire; «l'uomo riceve in prestito la terra dal Signore e la deve amministrare saggiamente, trattandola secondo i criteri della giustizia di Dio e non secondo le valutazioni ispirate al potere dell'uomo» (p. 166).

Sempre la San Paolo pubblica in italiano un volume sul cosmo scritto dal teologo belga Adolphe Gesché (1928-2003), docente a Louvain-La-Neuve³³. Tutta la sua trattazione è impostata a partire dalla necessità di rivedere il rapporto dell'uomo con la natura, ricercando le cause del maltrattamento che l'uomo le ha inflitto. La tesi di Gesché è che il pensare il cosmo a partire dall'idea di creazione, quindi partendo da Dio, sia il modo adeguato per affrontare questo problema. Ci soffermiamo sul cap. 3 della sua opera (cf pp. 87-125), dedicato esplicitamente a descrivere quale sia il contributo che la teologia può dare alla salvaguardia del cosmo: tale contributo – sostiene Gesché – non è soltanto in termini etici; perché il progetto umano di salvaguardia dell'integrità della creazione possa riuscire non è sufficiente che si basi su una volontà morale, politica, economica, deve avere una base filosofico-metafisica e teologica: il concetto teologico di salvaguardia della terra parte dal constatare che la terra è la nostra dimora, ma è anche la dimora del Logos divino (fin da prima della creazione, poi per il fatto che è stata creata per mezzo di Cristo e per l'incar-

molti anni insegna in Italia, alla Gregoriana di Roma. Haffner colloca l'ecologia alla fine del suo manuale, prima del capitolo finale dedicato alla nuova creazione. Sostiene che la crisi ecologica sia una questione morale (cf p. 187), che non si può risolvere solo in termini socio-politici; bisogna contestare quell'ecologia che è una pseudo-scienza basata su una visione riduttiva e materialistica dell'uomo e del suo ambiente, come pure le attenzioni eccessive agli animali. Non va poi dimenticato che è stato il peccato originale ad introdurre violenza e disordine nel mondo.

³² Cf *Chiamati per nome. Antropologia teologica* (= Universo teologia 25), San Paolo, Cinisello B. 1994, 164-166.

³³ Cf *Dio per pensare. 4: Il cosmo* (= Universo filosofia 14), San Paolo, Cinisello B. 1997 [1994].

nazione). Noi cristiani dobbiamo salvaguardare la terra proprio a motivo del fatto che essa è dimora del Logos, ci è stato dato questo compito di custodia che significa «garantire, rispettare e perfezionare questa dimora del Verbo» (p. 93). Dobbiamo inoltre preparare la terra al suo destino; in questo realizziamo il nostro essere ad immagine di Dio: non abbiamo solo una responsabilità/compito morale, siamo sacerdoti dell'universo e diaconi del Logos che ha preso la sua dimora su questa terra. Siamo portatori di una Parola che rende questa terra abitabile (cf p. 108), come Adamo che dà il nome alle creature; noi non salviamo la terra, ma abbiamo il compito di custodire ciò che è salvato; ciò ovviamente non solo per l'ora, ma in vista del fine ultimo di condividere oltre la morte la vita di Dio: dobbiamo salvaguardare le strutture di futuro già presenti nella nostra terra³⁴.

Leo Scheffczyk (1920-2005), nell'edizione del 1997 del suo manuale sulla creazione³⁵, dedica l'ultimo paragrafo della trattazione sull'uomo proprio al tema della «creazione come compito affidato all'uomo». Nota infatti che il dato biblico presenta la funzione di dominio collegandola all'essere immagine di Dio che è proprio dell'uomo: è quindi Dio che dà un compito all'uomo, dotato pertanto non di un potere proprio e non certamente della licenza di un dominio dispotico sulla natura; ciò si manifesta nel lavoro e nella possibilità di usare gli animali. Secondo il teologo tedesco il problema è stato il modo con cui chi accusa il cristianesimo di essere responsabile della crisi ecologica abbia interpretato il «dominium terrae»: la storia della recezione di Gn 1,28 dimostra come «la sovranità sulla natura era collegata alla cura per la natura (Ugo di s. Vittore [*De sacramentis* I,6,13 (PL 176,293)]) e veniva compresa come compito volto al completamento della natura (Tommaso d'Aquino [*Summa contra gentiles* III,22])» (p. 235), mentre la civiltà tecnico-scientifica si sviluppò senza influssi del cristianesimo. Scheffczyk sostiene che bisogna impostare il

³⁴ Secondo Gesché, queste strutture di futuro sono: 1) creatività: la nostra terra è piena della vita del Logos; 2) capacità: la terra dà all'uomo il supporto per essere *capax Dei*, ha un'attitudine alla grazia e alla salvezza che va salvaguardata (cf anche la risurrezione del corpo); 3) destino: la nostra terra è più di un fatto da preservare, il peccato originale è stato il «rifiutare la finalità divina posta nella creazione dell'uomo» (p. 119), oggi il mondo va salvato dall'essere senza Dio, perché proprio come l'uomo ha bisogno di Dio per salvarsi.

³⁵ Cf *La creazione come apertura alla salvezza. Dottrina sulla creazione* (= Dogmatica cattolica 3), Lateran University Press, Città del Vaticano 2012 [1997], 231-246 = cap. IV, § 14.

problema nell'ottica della concreaturalità: tutte le creature vengono dal Creatore e sono prodotte dallo stesso materiale, godono della stessa vita, e già i Padri parlavano dell'uomo come di un microcosmo; e su tutte le creature c'è la benedizione di Dio. C'è quindi una comunità di destino tra uomo e creazione (cf p. 238) e anche la creatura non umana è comunque un *vestigium Dei*. Da qui deriva il compito dell'uomo: collaborare con il Creatore per condurre il mondo a compimento; questo si manifesta nel senso cristiano del lavoro e nel compito ecologico (cf pp. 241-243): tutto ciò che oggi «viene diagnosticato come una serie di atteggiamenti errati contro la natura [...] non può essere giustificato col compito dell'uomo nella creazione, ma neppure può da questo esser fatto derivare» (p. 242). Il credente è mosso dal dovere del conservare al mondo la bontà creaturale, vedendovi in positivo la grandezza e la bellezza del Creatore (senza ovviamente cadere in una divinizzazione della natura). Possiamo qui notare come Scheffczyk abbia ben presente la problematica ecologica e sappia porla in un contesto più ampio, quasi contrattaccando le accuse portate al cristianesimo.

Terminiamo questa piccola rassegna di alcuni manuali di teologia con quattro esempi che prendiamo dai primi anni del XXI secolo. Il gesuita maltese Mario Farrugia (1955-), nelle sue dispense per gli studenti della Gregoriana³⁶, dopo avere fatto una introduzione generale all'antropologia teologica fa iniziare il suo manuale con una teologia della creazione (pp. 55-137), per poi passare ad una «teologia dell'umanità» (cioè la trattazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio), per concludere infine con il discorso sul peccato originale. All'interno della prima parte sulla teologia della creazione, dopo aver trattato del rapporto tra teologia e scienza e del rapporto tra creazione e tempo, presenta alcune note per una «teologia dell'ambiente». Dedicava un ampio spazio a ricordare le accuse alla teologia iniziate nel 1967 con White e alla nascita di nuove questioni, come la crescita demografica, la fame e la povertà diffusa. Dopo aver ricordato come il Magistero ha iniziato a occuparsi di queste tematiche invitando ad una conversione morale e come anche i dialoghi ecumenici abbiano affrontato la tematica ambientale nelle assemblee di Basilea, Seoul e Graz, termina offrendo alcuni spunti per costruire una teologia dell'ambiente: secondo Farrugia occorre innanzi tutto prendere sul serio i dati socio-politici che

³⁶ Cf *Mi guida la tua mano. Sussidi di antropologia teologica*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004, 122-136.

sono legati alle questioni ecologiche (come ad es. il potere delle multinazionali, le politiche economiche neo-coloniali e il consumismo); bisogna poi precisare il «dominare» biblico, impegnarsi per la giustizia sociale e comprendere la natura come creazione divina da lasciare alla posterità. Come si vede, Farrugia offre – almeno schematicamente – un’ampia trattazione della questione ambientale, senza distinguere nettamente tra l’aspetto teologico-sistematico e quello morale.

Uno dei più diffusi manuali di antropologia teologica degli ultimi anni è quello del già citato Franco Giulio Brambilla (1949-)³⁷. Quando tratta della creazione inserisce la questione ecologica al cap. 12 come la prima delle questioni che hanno interpellato il tema della creazione nella seconda metà del Novecento. Come già abbiamo fatto notare sopra alla nota 10, Brambilla riprende qui in modo sintetico i suoi studi pubblicati all’inizio degli anni Novanta. Dopo aver brevemente presentato gli elementi caratterizzanti della questione ambientale, espone la riflessione culturale alimentata dalla nuova coscienza ecologica che si è espressa a diversi livelli (scientifico, ideologico e politico); termina proponendo una «teologia della natura» in ottica ecologica, riprendendo le tesi di Moltmann e Link: questa rinnovata teologia della natura si deve presentare secondo lui come «un momento complementare alla teologia della creazione» che «propone una riflessione teologica sul mondo quale ‘casa’ per tutti i viventi e sulle condizioni di vita in esso possibili» (p. 263). La teologia della creazione non deve temere questo dialogo con l’ecologia, che «ha fatto da catalizzatore per restituire alla creazione un’autonomia relativa e una rinnovata importanza al rapporto con le scienze» (p. 280); deve, però, anche mantenere un’istanza critica, perché il movimento ecologista ha ripreso la teologia della creazione «con una pregiudiziale anti-antropologica o, almeno, extra-antropologica». Infatti, «dal punto di vista di una teologia *cristiana*, è dubbio, se non infondato, che una teologia della creazione possa intendersi se non contro, almeno a lato dell’intervento e della presenza specifica degli umani. Forse ambigue contaminazioni con tradizioni non cristiane, il bisogno di dialogo con le religioni universali, altri fenomeni civili diffusi [...] possono favorire il dissolvimento stretto tra mondo e uomo» (p. 281). Non bisogna perciò cadere in un ambiguo adattamento alla domanda ambientalista; Brambilla si dimostra dunque acuto nel cogliere le possibili

³⁷ Cf *Antropologia teologica. Chi è l’uomo perché te ne curi?* (= Corso di teologia sistematica 12), Queriniana, Brescia 2005, specie 255-265.279-282.

ambiguità insite nel dialogo tra creazione e questione ecologica, soprattutto per quanto riguarda il valore dell'uomo rispetto alle altre creature. Da notare che non sviluppa, però, il compito di custodia che spetta all'uomo in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio; per lui la questione ecologica è da inserire nella teologia della creazione e non la riprende quando al cap. 14 del suo manuale propone «La teologia dell'uomo come immagine di Dio».

Passando ora all'area tedesca possiamo citare un volume del gesuita Medard Kehl (1942-), docente di teologia dogmatica e fondamentale al St. Georgen di Frankfurt i.M., che affronta i vari aspetti della teologia della creazione con lo scopo di rispondere alle questioni che oggi la interpellano³⁸. Tra queste dedica una parte (cf pp. 399-415³⁹) a «fede nella creazione ed etica ecologica»: sostiene che l'espressione oggi in uso «salvaguardia del creato» sia un'espressione confusa, perché riduce il creato alla natura e alle creature non umane e perché dimentica che l'uomo e l'ambiente da lui modificato possono essere salvaguardati solo dal Creatore. Pertanto la fede nella creazione non ha da offrire delle norme comportamentali diverse da quelle di un'etica ecologica filosofico-razionale; ciò che la teologia può dare è un apporto su come guardare la natura e sul valore che essa ha all'interno del discorso più ampio del rapporto dell'uomo con Dio. Tale apporto secondo Kehl consiste nell'operare per una responsabilità motivata dalla gratitudine (quell'atteggiamento che ricorda che la natura è data all'uomo come dono e come presupposto del suo agire); è proprio questa gratitudine che pone un limite all'agire dell'uomo e gli fa vedere la natura solo come un prestito, quindi come indisponibile. Ma secondo il teologo tedesco c'è un altro importante contributo che spetta alla teologia dare: la consapevolezza della vita unica dell'essere umano, perché, se è vero che l'uomo ha una con-creaturalità con gli animali e le altre creature non umane, egli occupa non di meno un posto qualitativamente particolare nella creazione. Nella misura in cui l'uomo è consapevole della sua distinzione dagli animali, può riconoscere di avere una responsabilità per le sue con-creature: l'essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio lo costituisce pastore e signore in mezzo alle altre creature. Kehl conclude

³⁸ Cf «*E Dio vide che era cosa buona*». *Una teologia della creazione* (= BTC 146), Queriniana, Brescia 2009 [2006].

³⁹ Questa trattazione è stata ripubblicata da Kehl con poche variazioni in: *Creazione. Uno sguardo sul mondo* (= GdT 355), Queriniana, Brescia 2012 [2010], 126-136.

facendo osservare che, se la crisi ecologica fa pensare alla catastrofe, lo sguardo della fede offre la tranquillità perché «persino nel caso in cui gli esseri umani dovessero effettivamente distruggere la terra e la vita su di essa, la creazione non ricadrebbe in tal modo nel ‘nulla’, e neppure la nostra terra» (p. 413). Come si vede la posizione di Kehl si segnala per una trattazione più completa rispetto ad altri autori dei vari aspetti coinvolti nel rapporto tra creazione e custodia del creato.

Come ultimo esempio tra i manuali recenti citiamo quello di Pedro Barrajón (1957-), dei Legionari di Cristo, docente al Regina Apostolorum di Roma. Nel suo manuale dedica l'ultimo capitolo⁴⁰ a: «Creazione, ecologia e scienze», quindi al confronto tra la dottrina della creazione e alcune questioni di attualità (non solo l'ecologia ma anche la fisica, il principio antropico e in generale i rapporti tra scienza e fede). Riprende da altri autori l'intento di fare una teologia della creazione in prospettiva ecologica, che quindi abbia un approccio alla natura con una nuova mentalità: secondo questa linea si tratterebbe non solo di cambiare lo schema del dominio con quello della custodia secondo Gn 2,15, ma di affermare che l'uomo è parte della natura, non in una posizione di superiorità su di essa. Barrajón è però molto preoccupato che il problema ecologico sia interpretato rettamente: non si deve cadere nel rischio di divinizzare la natura, o nel fare degli eccessivi *mea culpa* di fronte alle responsabilità della teologia per il disastro ecologico; neppure bisogna cercare degli improbabili testi biblici che già propongano una visione ecologica. Contro il dominio dispotico della natura ma anche contro un cosmocentrismo panteistico, bisogna proporre un «umanesimo creazionista» (cf p. 302), che affermi nel cosmo la centralità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, ma senza dimenticare il suo compito di coltivare e custodire la natura, a cui comunque è superiore perché ha una vocazione che va molto al di là del destino naturale (ha rispetto agli animali «una radicale differenza ontologica», p. 307)⁴¹. Come si vede, Barrajón come altri offre nel suo manuale una presentazione generale della problematica ecologica, ma si segnala per una ripetuta preoccupazione “apologetica” di condannare gli eccessi del

⁴⁰ Cf *La teologia della creazione* (= Teologia 21), Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2011, 291-307.

⁴¹ Anche se lui non lo cita direttamente nel suo manuale, è evidente che qui sta riproponendo la tesi di Ruiz de la Peña che abbiamo esposto più sopra, cf p. 127.

pensiero ecologista e di difendere la superiorità ontologica dell'uomo sul resto del creato.

Questa nostra analisi dei manuali dell'ultimo quarto di secolo che hanno affrontato il tema dell'ecologia e/o della custodia del creato all'interno della trattazione sulla creazione va ora completata segnalando un dato che forse potrebbe destare stupore. Infatti, abbiamo qui elencato una serie di Autori che hanno affrontato tale problematica parlando della creazione, ma se interroghiamo un insieme più ampio di manuali del post-concilio (includendo anche alcuni casi di testi non tradotti in italiano)⁴² notiamo che è più lunga la lista di chi non affronta questo problema quando espone la dottrina della creazione. Se è più comprensibile l'assenza di questa trattazione in alcuni manuali dell'immediato post-concilio⁴³, può destare maggior stupore l'assenza della questione ecologica sia in alcuni manuali degli anni Ottanta⁴⁴ sia in altri degli ultimi due decenni⁴⁵. È ovviamente

⁴² Qui includiamo sia dei testi che affrontano solo il trattato sulla creazione, sia dei manuali di antropologia teologica che comprendono il tema della creazione, se non altro perché parlano dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.

⁴³ Cf R. GUELLEY, *La creazione*, Desclée, Roma 1968; P. SCHOONENBERG, *Alliance et création*, Mame, Tours 1970; M. FLICK - Z. ALSZEGHY, *Fondamenti di una antropologia teologica* (= Nuova collana di teologia cattolica 10), Lib. Ed. Fiorentina, Firenze 1973; W. BEINERT, *Christus und der Kosmos. Perspektiven zu einer Theologie der Schöpfung*, Herder, Freiburg Herder 1974.

⁴⁴ Ci è stato possibile consultare (in ordine cronologico di pubblicazione): J. COMBLIN, *Antropologia cristiana*, Ediciones Paulinas, Buenos Aires 1985; G. GOZZELINO, *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo. Antropologia teologica fondamentale (protologia)*, ElleDiCi, Torino 1986; ID., *Il mistero dell'uomo in Cristo. Saggio di protologia*, ElleDiCi, Leumann 1991, 19-234.

⁴⁵ G. MONDIN, *L'uomo secondo il disegno di Dio: trattato di antropologia teologica* (= Nuovo corso di teologia dogmatica 1), ESD, Bologna 1992 [2011²]; A. GANOCZY, *Dottrina della creazione* (= GdT 156), Queriniana, Brescia 1985 [1983]; 1992²; L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, Piemme - Editrice Pontificia Università Gregoriana, Casale M., 1995; G.L. MÜLLER, *Dogmatica cattolica. Per lo studio e la prassi della teologia*, San Paolo, Cinisello B. 1999 [1995] (nel cap. III, dedicato alla dottrina della creazione [cf pp. 201-283], pur non mancando collegamenti con la filosofia e le scienze, non si affronta la problematica); A. SCOLA - G. MARENGO - J.P. LÓPEZ, *La persona umana. Antropologia teologica* (= Amateca 15), Jaca Book, Milano 2000; J.M. GALVÁN, *Elementi di antropologia teologica*, Università della Santa Croce, Roma 2002; C. LAUDAZI, *Di fronte al mistero dell'uomo. Temi fondamentali di antropologia teologica*, Edizioni OCD, Roma Morena 2007; J.L. LORDA, *Antropología teológica*, Eunsa, Pamplona 2009; D. AMATO, *Creazione*, Cittadella, Assisi 2013; P. O'CALLAGHAN, *Figli di Dio nel mondo. Un trattato di Antropologia Teologica*, Edusc, Roma 2013.

impossibile dare un'ipotesi generale per interpretare questa assenza, bisognerebbe interrogare i vari Autori; ma ciò testimonia, se non altro, che in molti piani di studio la nostra tematica non viene affrontata.

3. *Nei programmi dei corsi accademici*

Più difficile risulta offrire una panoramica dell'attuale insegnamento del tema della custodia del creato all'interno dei corsi di teologia sistematica del primo ciclo. La ricerca che si è provato a fare ha riguardato gli annuari delle otto facoltà teologiche italiane⁴⁶ e delle facoltà pontificie romane che hanno attivo il primo ciclo⁴⁷. Base della ricerca sono stati i siti delle diverse facoltà (soprattutto la lettura dei programmi degli annuari) e – in alcuni casi – dei contatti diretti per capire meglio quanto non era chiaro o non era presente sui siti. Si potrebbe in realtà tentare anche un'analisi dei corsi del secondo ciclo, ma essa è stata abbandonata, perché una prima veloce ricognizione dei programmi del secondo ciclo non ha comunque offerto una presenza della tematica della custodia del creato nei programmi per la licenza in teologia, eccettuato il caso della Facoltà Teologica del Triveneto a Padova con il prof. Simone Morandini⁴⁸.

Nello specifico si sono considerati i corsi tenuti dai professori:

a) *nelle facoltà teologiche italiane*: Francesco Scanziani (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sede centrale di Milano e sezione parallela di Venegono), Alberto Piola (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione parallela di Torino), Riccardo Battocchio (Facoltà Teologica del Triveneto), Janusz Aptacy (Facoltà Teologica dell'Italia Centrale), Federico Badiali (Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, baccalaureato quinquennale presso il Pontificio Seminario Regionale Benedetto XV),

⁴⁶ Ove possibile, sono state considerate anche le diverse sezioni del primo ciclo (ma non gli studentati teologici affiliati); in particolare, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è stata considerata la sede centrale e le sezioni parallele di Venegono e Torino, della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna la sede con il percorso quinquennale per il baccellierato presso il Pontificio Seminario Regionale Benedetto XV e il percorso triennale per il baccellierato che si tiene presso il Convento patriarcale san Domenico, e della Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale le due sezioni, San Tommaso e San Luigi.

⁴⁷ Della Università Pontificia Salesiana è stata considerata anche la sezione di Torino.

⁴⁸ Nel piano di studi del biennio di specializzazione per la a.a. 2014-2015 è previsto un corso dal titolo «Teologia e spiritualità della creazione» che nel suo programma ha un'evidente attenzione alla problematica ecologica.

Luciana Maria Mirri (Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, baccalau-
reato triennale presso il Convento patriarcale san Domenico), Giuseppe
Guglielmi scj (Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Luigi),
Edoardo Scognamiglio ofm (Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, se-
zione S. Tommaso), Domenico Amato (Facoltà Teologica Pugliese), Ina
Siviglia (Facoltà Teologica della Sicilia), Francesco Scanziani (Facoltà Te-
ologica della Sardegna).

b) *nelle facoltà teologiche pontificie* (che hanno attivo il primo ciclo):
Lluís Oviedo ofm (Antonianum), Michelina Tenace (Gregoriana), José
Luis Plascencia sdb (Università Pontificia Salesiana, sede di Roma), Ro-
berto Carelli sdb (Università Pontificia Salesiana, sezione di Torino), Paul
O'Callaghan, della Prelatura della S. Croce e Opus Dei (Università della
Santa Croce), Giulio Cesareo ofm Conv. (Seraphicum), Christof Betschart
ocd (Teresianum), Giovanni Ancona (Urbaniana).

La difficoltà consiste nel fatto che non si riesce a capire bene, a partire
dalle sintetiche presentazioni degli annuari, quali siano tutti gli argomenti
che vengono toccati durante il corso che, nel percorso per il baccellierato,
tratta il tema della creazione. Nella maggior parte dei casi la creazione
viene affrontata in un corso che viene denominato «Antropologia teologi-
ca» (che in alcuni casi comprende anche l'escatologia, che però nella mag-
gioranza delle facoltà è un corso a se stante). Fanno eccezione l'Università
Pontificia Salesiana (che nella sede centrale ha un corso denominato «Pro-
tologia ed escatologia» del prof. José Luis Plascencia, e nella sezione di
Torino ha un corso denominato «Antropologia teologica 1. Protologia» del
prof. Roberto Carelli), il baccalau-
reato triennale che si tiene nel Convento
patriarcale san Domenico per le province domenicane italiane a Bologna
(che ha un corso intitolato «Teologia dogmatica 3: La creazione del mon-
do. Gli angeli» della prof.^{ssa} Luciana Maria Mirri), l'Università della Santa
Croce (che ha un corso intitolato «Teologia dogmatica: la creazione» del
prof. Paul O'Callaghan) e il Teresianum (che ha un corso intitolato «Te-
ologia della creazione e protologia» del prof. Christof Betschart); queste
facoltà dividono in due o più corsi le tematiche altrove raggruppate sotto
una più generale antropologia teologica e ne dedicano appunto uno alla
tematica della creazione.

In alcuni casi le presentazioni sugli annuari fanno pensare che la te-
matica della creazione sia svolta quasi solo per quanto riguarda il tema
dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio; verrebbe da pensare
che in questi casi non si svolga un capitolo esplicitamente dedicato alla

tematica generale della creazione⁴⁹. Molto poche sono le presentazioni dei corsi che prevedono un esplicito riferimento alla tematica ecologica: il corso di Luciana Maria Mirri nel baccalaureato triennale che si tiene nel Convento patriarcale san Domenico a Bologna⁵⁰, il corso di Paul O'Callaghan alla Santa Croce⁵¹, il corso di Christof Berschart al Teresianum⁵². Il che, però, non significa automaticamente che la tematica sia tralasciata negli altri casi: come già facevamo notare, per questo tipo di ricerca si dovrebbero poter aver a disposizione i contenuti analitici dei corsi dei vari docenti. Resta in ogni caso significativo che ci sia un accenno all'ecologia in quasi tutti i casi in cui il trattato sulla creazione ha conservato un corso a se stante.

III. ALCUNE OSSERVAZIONI

C'è posto per la custodia del creato nella parte della teologia sistematica che tratta della creazione?

La nostra domanda di partenza ci ha permesso di fare questo “viaggio” tra l'insegnamento e le pubblicazioni teologiche degli ultimi anni. Al termine di quest'analisi si possono provare a trarre alcune osservazioni e proposte conclusive.

1. Una presenza scarsa

Si può se non altro dire che il tema, soprattutto nei manuali, sembra avere una scarsa presenza: l'aggettivo «scarsa» dice da un lato che il tema

⁴⁹ Così sembra essere nel corso di Federico Badiali alla Facoltà di Teologia dell'Emilia Romagna, in quello di Edoardo Scognamiglio nella sezione San Tommaso della Facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale, in quello di Lluís Oviedo all'Antoniano, in quello di Michelina Tenace alla Gregoriana. In altri casi è molto difficile capire se ci sia o meno una parte del corso esplicitamente dedicata alla teologia della creazione.

⁵⁰ La sfida ecologica è uno dei punti del programma del corso «Teologia dogmatica 3: La creazione del mondo. Gli angeli».

⁵¹ Indica come uno dei punti del programma il tema: «Il cosmo come creatura e la sfida ecologica». Come abbiamo già detto, è uno dei pochi casi in cui si prevede un corso a se stante sulla creazione.

⁵² Tra i contenuti del corso scrive: «L'elaborazione teologica sarà messa a confronto con le scienze naturali e la sfida ecologica». Anche qui si tratta di un caso dove la creazione rappresenta un corso a se stante.

è presente almeno in alcuni dei manuali, e dall'altro che appunto manca in diversi casi e che comunque non è un tema cui venga dedicato un ampio spazio (anche solo considerando il numero di pagine nel rapporto con la lunghezza dei manuali), sia parlando della creazione in generale, sia parlando del rapporto tra l'uomo e le altre creature non umane. Come abbiamo visto, da alcuni teologi la tematica della custodia del creato è stata considerata, almeno dagli anni Ottanta del secolo scorso, come una delle nuove frontiere con cui doveva confrontarsi la fede nella creazione; l'esito della nostra ricerca potrebbe far concludere che non è stata ritenuta da tutti come una nuova frontiera indispensabile (come pare invece essere il rapporto tra la creazione e le scienze naturali, oppure con l'evoluzionismo – anche se questo tema ha indubbiamente una storia maggiore alle spalle). Andrebbe indagato se uno o il motivo principale di questa tendenza sia il fatto di considerare la tematica più propria o comunque già affrontata nella morale sociale.

2. Ipotizzando una collocazione del tema della custodia del creato

Possiamo concludere, alla luce delle acquisizioni offerte da quest'analisi, con una piccola proposta di collocazione di questo tema all'interno della trattazione della creazione (intesa come momento del corso di antropologia teologica destinato a rispondere alla domanda sull'identità dell'uomo e del creato che lo circonda).

Lasciando in sospeso per una futura recezione della storia della teologia quale debba essere il giudizio da dare alle proposte di fare una «teologia ecologica della creazione» (espressione che pare comunque bisognosa di una verifica critica⁵³), il tema della custodia del creato può essere affrontato innanzi tutto facendo rilevare nella sezione storica come la crisi ecologica abbia interpellato non solo la morale cristiana, ma la stessa teologia della creazione. Questa interpellazione non riguarda soltanto la trattazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, e in particolare il compito del «dominio» e della «custodia» che Dio gli affida in Gn 1-2⁵⁴;

⁵³ Possiamo qui ricordare le osservazioni critiche che sono state fatte alla proposta di Moltmann o più semplicemente chiederci se possa esistere una teologia cristiana della creazione che non sia già in se stessa ecologica.

⁵⁴ Va comunque segnalato come una delle acquisizioni ormai certe della teologia della creazione che la questione ecologica ha permesso alla esegesi di approfondire meglio sia

ma riguarda la stessa concezione cristiana della natura. Se la si intende come interpellazione e/o sfida, la domanda ecologica diventa allora un aiuto per dire meglio lo specifico della teologia cristiana della creazione; metodologicamente ed epistemologicamente si tratta quindi di instaurare un intreccio fecondo di sguardi, proprio come deve avvenire nel più generale rapporto tra creazione e scienze naturali.

Più concretamente, la tematica – dopo questo accenno nella parte storica – potrebbe essere ripresa sia nel momento in cui si affronta l'identità cristiana della creazione visibile, sia quando si analizzano le implicanze della creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio. Ciò presuppone l'insufficienza della riduzione del tema della creazione alla sola analisi dello specifico caso dell'essere umano; non pare infatti completa una proposta di antropologia teologica che non sappia dire una parola anche sul mondo che circonda l'uomo e con cui l'uomo ha una costitutiva relazione (e qui il tema della concreaturalità, nato proprio dall'attenzione alla questione ecologica, può trovare un suo concreto campo di applicazione)⁵⁵.

Gn 1,28 con il tema del dominio, sia Gn 2,15 che parla invece della custodia del giardino. L'esame compiuto tra i vari testi che abbiamo più sopra esaminato porta a dire che da un lato questa reinterpretazione del dato biblico è ormai acquisita; dall'altro paiono ormai, e fortunatamente, abbandonati alcuni tentativi che attribuivano impropriamente una valenza ecologica *ante litteram* ad alcuni passi biblici. È un tema del resto ricorrente nella teologia della creazione questa difficoltà di usare correttamente il dato biblico, sia nel rispettarne la sua natura di testo sorto in una certa epoca (e a cui quindi anacronisticamente non si possono attribuire le preoccupazioni della nostra epoca), sia nel coglierne il valore ispirante che fa rileggere una certa questione (in questo caso l'ecologia) sorta in una epoca molto successiva alla luce critica della Parola di Dio.

⁵⁵ Ciò potrebbe sembrare in contraddizione con quanto ha scritto la Commissione Teologia Internazionale nel documento del 2004 *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, in particolare ai n. 56-61.71-80. In quel testo, infatti, la tematica ecologica viene affrontata come un'applicazione dell'essere a immagine di Dio proprio dell'uomo, il quale è costituito – così dice il titolo del capitolo terzo – amministratore della creazione visibile. Il n. 57 afferma: «creati a immagine di Dio per partecipare alla comunione dell'amore trinitario, gli esseri umani occupano un posto unico nell'universo in accordo con il piano divino: godono del privilegio di partecipare al governo divino della creazione visibile. Tale privilegio è ad essi concesso dal Creatore, il quale permette alla creatura fatta a sua immagine di partecipare alla sua opera, al suo progetto di amore e salvezza, addirittura alla sua stessa signoria sull'universo. Poiché la posizione dell'uomo come dominatore è di fatto una partecipazione al governo divino della creazione, ne parliamo qui come di una forma di servizio». E poco dopo si dice: l'uomo «imita il dominio divino, ma non può sostituirvisi. La Bibbia diffida da questo peccato di usurpazione del ruolo divino. È un grave fallimento morale per gli esseri

L'analisi bifronte della questione ecologica può quindi permettere alla trattazione della teologia della creazione di far vedere i due nodi centrali che sono emersi nelle analisi più lucide e complete che abbiamo incontrato (possiamo qui ricordare soprattutto quella di Medard Kehl): la creazione dice la considerazione della natura come dono del Creatore ed insegna la responsabilità dell'essere umano verso di essa che nasce dalla dignità unica dell'uomo (del resto, se non si conservasse il posto qualitativamente particolare dell'uomo nella creazione non si potrebbe parlare di una vera ecologia in senso cristiano).

Un'ulteriore pista di approfondimento, a cui qui semplicemente accenniamo, potrebbe poi essere l'indagine della pertinenza e dell'utilità della categoria di «ecologia umana» anche all'interno della trattazione della teologia della creazione⁵⁶.

In conclusione, l'ipotesi di inserire in questo modo il tema della custodia del creato all'interno dell'insegnamento della creazione potrebbe significare non solo affermare l'insufficienza del considerare l'ecologia un tema riservato alla morale, ma anche invitare la teologia della creazione a non ignorare gli appelli che la cultura di ogni epoca rivolge al dato cristiano. Dio è senza dubbio un Creatore “ecologico”, perché ha creato buona la terra, la cura, la sostiene e la benedice; la teologia non deve dimenticare di spiegarlo.

ALBERTO PIOLA

Sezione parallela di Torino

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale

Torino, 28 ottobre 2014

umani agire da dominatori della creazione visibile separandosi dalla più alta legge divina. Essi agiscono in vece del loro padrone in quanto amministratori (cf Mt 25,14 ss), ai quali è attribuita la libertà necessaria per fare fruttare i doni che sono stati affidati ad essi, e a farlo con una certa ardita creatività» (n. 60). Questo testo in realtà non pare in contraddizione con la proposta che si sta facendo perché si tratta appunto di un testo dedicato all'analisi di quella categoria di Gn 1; del resto più avanti si afferma: «La teologia cristiana della creazione contribuisce in modo diretto alla risoluzione della crisi ecologica, affermando la verità fondamentale che la creazione visibile è essa stessa un dono divino, il “dono originario”, che fissa uno “spazio” di comunione personale» (n. 74).

⁵⁶ Per alcuni primi riferimenti sui significati e sugli usi di questa espressione, anche nei testi magisteriali, cf F. APPI, «Ecologia umana e sviluppo dell'uomo», *La Società* 23 (2014) 236-246; L. SANDONÀ, «Ecologia umana. Chiavi epistemologiche ed implicazioni pratiche», *Marcianum* 9 (2013) 321-330.